



Maria Grazia De Donatis

A chi appartieni?



Appartenere a un gruppo, a una comunità a una religione, a un pensiero, a un territorio, a una lingua è un bisogno profondo dell'essere umano, tanto che quando ero piccola e andavo in vacanza nel Salento, le persone per strada mi chiedevano: "A chi appartieni? *De ci si fija?*"

Rimanevo in silenzio, o perché non capivo il dialetto e mi innervosivo o perché non conoscevo la risposta esatta. Mio padre, portava in vacanza me e mia madre nel suo paese, così facevamo anche compagnia alla nonna. La risposta esatta era: "Alla Grazia pisino" mia nonna paterna era rimasta vedova quindi mio padre apparteneva a lei e anch'io. *Pisino* era "la 'nciuria", il soprannome, che in questo caso si riferiva a una zona del paese.

Oggi tutto questo non credo sia più così comune. Sono passati quarant'anni da quei momenti, ma una cosa è rimasta: la memoria.

La memoria di un luogo. "I luoghi hanno un'anima. Il nostro compito è di scoprirla. Esattamente come accade per una persona umana" (J. Hillman)

(L. Seidita, 2015) evidenzia il *Genius loci* in questa eccezione: "Servio, relatore latino vissuto tra il IV e il V secolo d.C., affermava che *nullus locus sine genio*,



ossia nessun luogo è senza Genio, intendendo con ciò che nessun luogo è senza spirito, o nume tutelare che gli dona un'aura di sacralità. Ciascun luogo e ciascun gruppo possiede un *Genius loci*, che può essere comparato a una divinità, la cui presenza continua dà carattere, coesione e spirito a quel luogo o a quel gruppo.

Il *Genius loci* ha la funzione di mantenere un equilibrio tra il luogo, il tempo, la cultura e le molteplici rappresentazioni dell'essere, esso non protegge solo il luogo ma anche quelli che lo abitano. Al contrario si irrita se le caratteristiche e l'armonia vengono modificate da azioni o gesti estranei alla sua identità. Jung in *Anima e terra*, mette in evidenza che la terra, quella terra, quel luogo particolare finisce per forgiare il carattere, l'indole, persino le fattezze dell'individuo che abita o sceglie di abitarvi provenendo da altrove. Il luogo in cui ha vissuto a lungo ha un valore fondamentale per la psiche dell'individuo e una forza che lo accompagna, anche inconsciamente, per il resto dell'esistenza". L'essere umano percepisce l'appartenenza alla propria comunità di un territorio in modo del tutto soggettivo, questo gli permette di superare non tanto il senso di solitudine quanto quello di isolamento. La persona cerca di condividere bisogni, interessi, valori, storie di vita, cibo e tradizioni.

L'era moderna, o meglio, quella tecnologica ha abbandonato tutto questo per andare verso un "villaggio" globale, ma cos'è il villaggio globale se non un paradossoso?

Basti leggere il fallimento, oggi più che mai, della "Comunità" Europea, che se pur partita con lo scopo di dare fine alle guerre tra i diversi stati comunitari si trova oggi all'interno di una grande disgregazione dove la cultura, le arti e la politica non trovano più quello spazio che è stato fino alla prima metà del '900.

Una delle problematiche più urgenti che la società odierna affronta, consiste, appunto, nella perdita del senso di comunità che conduce gli individui all'alienazione, al disimpegno nei confronti del vivere in comune, alla divisione della collettività, alla frammentazione dell'integrità morale, alla dispersione di forze intenzionali.

Il senso di comunità è identificabile con un insieme di valori paragonabile ad uno stretto legame di unione tra i vari individui, soggetti al bisogno universale di una rete di relazioni mutualmente supportive ed immediatamente disponibili.



Tale senso di appartenenza ad una collettività può essere definito come risultato di un investimento affettivo e fattore di motivazione dello stesso, essendo un vissuto, sperimentato da persone appartenenti alla comunità, che evidenzia la percezione di condivisione, di scambio e di reciprocità dei legami affettivi. Questa partecipazione emotiva costituisce una forza che agisce all'interno di una comunità, influenzando la vita degli individui, essendo influenzata, a sua volta, da altri fattori. Il sentirsi comunità è un sentimento che i membri di una collettività provano sentendosi importanti vicendevolmente all'interno del gruppo, nella fiducia condivisa che i bisogni e gli obiettivi saranno soddisfatti



e raggiunti con l'impegno dell'unione. E' un senso di "connessione emotiva condivisa" che rappresenta l'impegno reciproco assunto dagli individui al fine di alimentare e realizzare i valori e gli obiettivi comuni.

Si fatica, al momento, a creare una "connessione emotiva condivisa" e a creare obiettivi comuni volti al bene comune e da questa mancanza di relazione che nasce anche il percorso della **Summer School Arti Performative & Community Care** che ha dato senso e significato nuovo ai valori comunitari costruendo nuovi significati per i giovani studenti, e non solo.

Ho trovato dentro e fuori di me diverse riflessioni che grazie alla Summer School di quest'anno ho potuto tenere presente:

Il concetto di partecipazione, comune denominatore di questo concetto è il diritto generalmente riconosciuto agli uomini di prendere parte ai processi decisionali che, direttamente o indirettamente, li riguardano. Partecipare significa, nello stesso tempo, 'prendere parte' e 'far parte', e cioè, tanto ricevere che dare. Fondamentalmente sussiste l'idea di uno scambio. Nell'edizione di quest'anno il comune denominatore è stato il Cibo. C'è stato lo scambio delle ricette, lo scambio del cibo stesso, lo scambio delle decisioni che si costruivano in itinere tra il gruppo dei formatori- performer- studenti e comunità locali. Lo scambio tra generazioni, attraverso l'*educational game* gli studenti si recavano dalle persone del paese anche le più anziane e chiedevano loro le ricette locali, lo scambio umano, solidale, affettivo. Le persone del luogo sono persone generose.

Il concetto di condivisione, spesso quando si parla di condivisione si pensa a condividere delle "cose", per me il concetto di condivisione passa attraverso il concetto di tempo. Se condivido il mio tempo con te e tu con me questo riempie l'esperienza e la crescita nelle nostre vite. Quando condivido il tempo mi mescolo con l'altro, attingo, rifiuto, proietto, esulto, mi libero, in ogni modo sono in relazione e questo tipo di relazione crea realtà nuove, comprendendo che non si è soli, ma parte di un unico organismo vivente. Tutto questo le comunità lo sanno, ce l'hanno dentro, è nella loro memoria attraverso il cibo, i riti, le tradizioni, le "macarie", e tanto altro.

La Summer School ha recuperato tutto questo in quattro momenti significativi della realtà rurale e li ha messi sul piatto attraverso le arti performative, perché? Qual è il senso? Attraverso l'arte performativa apprendiamo senza passare attraverso il pensiero, quel pensiero che spesso ci aggroviglia in concetti o troppo banali come il linguaggio della rete, o troppo artificiosi. Il dispositivo della Summer ha in sé una costruzione che attraversa le varie discipline umanistiche e le arti performative, al tempo stesso sceglie di scendere in campo, nel territorio per essere parte, contribuire e costruire il territorio stesso senza perdere di vista l'Uomo.





La musica, la danza, il teatro, il racconto che la Summer School sceglie per i suoi studenti permette agli stessi di costruire un Processo che mette in gioco parti del loro percorso formativo-creativo-ludico- esperienziale, permette di creare rapporti e alcune volte anche legami.

E a me, proprio a me, cosa ha lasciato la Summer School quest'anno?

Ho scoperto che posso osservare e sentirmi parte al tempo stesso.

Ho scoperto che posso ascoltare una canzone in griko cantata dal musicista Rocco De Santis, non capire una parola, ma sentirne tutto il dolore e la partecipazione che essa comporta.

Ho scoperto ancora una volta che gki studenti anche solo nel guardarli mi trasmettono vita.

Ho scoperto fare parte di un gruppo mi fa sentire più me.

Ho scoperto che sono molto più legata ai miei colleghi e ai performer di quanto riesca loro a comunicarlo se non con l'esserci.

Ho scoperto che andare con il pullman ad Aliano non è stata un'impresa impossibile, ma anzi, molto divertente.

Infine, con la Summer School ho confermato ancora una volta il mio pensiero: che la vita è ovunque e che non è mai contro ma con.